

PAOLA NOVARA

## UN CURIOSO CAPITELLO DA PILASTRO CONSERVATO PRESSO IL MUSEO ARCHEOLOGICO CIVICO DI FORLIMPOPOLI

Nella IV Sala del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli (FO) si conserva un capitello da pilastro in marmo bianco di forma rettangolare schiacciata (1). Del manufatto non è nota la provenienza, ma lo stato di consunzione della parte superiore, che mostra anche un chiaro incavo al centro, ne denuncia un uso continuato come gradino in una scala.

Nelle due facce maggiori (fig. 1) sono collocati due volatili in posizione orizzontale, disposti simmetricamente rispetto all'asse centrale; nelle due facce minori (fig. 2) due volatili, collocati nella medesima positura, presentano i corpi, al di sotto del collo, fusi in un tutto unico; i volatili sono intenti a beccare o una piccola frutta, sui lati corti, o una foglietta lanceolata, sui lati lunghi; una foglietta lanceolata è collocata, poi, al di sopra delle code, nei lati lunghi. Le quattro facce del capitello sono, infine, percorse da un listello scanalato, aggettante, che si sviluppa seguendo una linea ondulata.

\* Vorrei ringraziare il direttore del Museo Archeologico Civico, M. Tobia Aldini, per avermi gentilmente concesso di fotografare il capitello e per tutte le notizie suggeritemi in merito al pezzo in oggetto.

Le fotografie sono state eseguite da E. Piolanti.

(1) Dimensioni cm 56 x cm 41; h. cm 12.



Fig. 1 - FORLIMPOPOLI. *Museo Archeologico Civico*. Capitello.

Le figure hanno un rilievo corposo, chiaramente aggettante dal fondo ed eseguito con una certa cura; i particolari anatomici sono segnati in modo dettagliato: le ali e le code dei volatili sono percorse da sottili solchi longitudinali, mentre nei restanti tratti del piumaggio i solchi si incrociano a formare motivi a losanga; il becco, esageratamente grande ed adunco, e gli occhi rotondi sono caratterizzati con precisione.

Capitelli con figure di animali a rilievo sono abbastanza diffusi nella produzione scultorea dell'Italia centro settentrionale a partire dal VII-VIII secolo sino ed oltre il pieno XIII secolo (2), ma l'interesse

(2) Non è possibile dare qui un completo elenco dei numerosissimi capitelli con ornati zoomorfi (ai quali non è stato ancora dedicato uno studio completo e dettagliato); si possono indicare, per l'Emilia-Romagna le segnalazioni di siffatti capitelli contenute nei volumi *Romanico mediopadano. Strada, città, ecclesia*, Parma 1983, *passim*; S. STROCCHI, *L'Emilia-Romagna*, Milano 1984 (Italia Romanica, 6), *passim*; R. SALVINI, *La basilica di S. Savino e le origini del Romanico a Piacenza*, Modena 1978, *passim*; e per la Lombardia S. CHERICI, *La Lombardia*, Milano 1978 (Italia Romanica, 1), *passim*; *Romanico in Lombardia*, a cura di C. PEROGALLI e L. TETTAMANZI, Como 1981, *passim*.



Fig. 2 - FORLIMPOPOLI. *Museo Archeologico Civico*. Capitello (veduta angolare).

per il pezzo in oggetto è motivato dal fatto che per caratteristiche stilistiche esso è, con ogni evidenza, estraneo alla tradizione scultorea medievale dell'area romagnola, profondamente influenzata dall'apporto della cultura tardoantica ravennate, mentre può più facilmente essere avvicinato all'ambito della produzione scultorea altoadriatica.

L'ornato trova, infatti, puntuali confronti, sia per iconografia che per resa stilistica, nella plastica veneta dell'XI-XIII secolo. In particolare volatili resi in modo analogo a quelli che decorano il capitello forlimpopolese, ma raffigurati in altre pose, sono frequenti soprattutto nelle patere e nelle formelle, piccoli rilievi, tipici della produzione della città lagunare, destinati ad ornare le pareti esterne degli edifici sacri e profani, la cui collocazione cronologica va dall'XI secolo al pieno XIII secolo (3). Le patere di solito presentano il campo circolare, delimitato da un listello aggettante, entro il quale si sviluppa una scena occupata, in genere, da una coppia di animali disposti solitamente o in posizione araldica rispetto all'asse centrale o l'uno sull'altro in una scena di lotta; le formelle presentano ornati più complessi, in genere caratterizzati da un asse centrale, nella maggior parte dei casi un albero stilizzato, attorno al quale sono disposte le figure degli animali.

Sculture provenienti da Venezia sono conservate in tutti i centri politicamente legati alla Serenissima non solo nell'entroterra veneto (4), ma anche in Emilia e Romagna: patere, formelle, croci prodotte nella città lagunare ornano ancora edifici o sono raccolte nei musei

(3) Oltre alla fondamentale opera Z. SWIECHOWSKI-A. Rizzi, *Romanische Reliefs von venezianischen Fassaden. "Patere e formelle"*, Wiesbaden 1982, *passim*; un ottimo repertorio di sculture "all'aperto" è il più recente A. Rizzi, *Scultura esterna a Venezia*, Venezia 1987, *passim*.

(4) Abbondante è il numero di patere e formelle in opera nelle murature o conservate nei musei di Torcello (R. POLACCO, *Scultura paleocristiana ed altomedievale di Torcello*, Treviso 1976, nn. 124-134, 136, 91-93; Z. SWIECHOWSKI-A. Rizzi, *Romanische Reliefs* cit., nn. 652-682, pp. 145-149), Murano (*ibid.*, nn. 637-648, pp. 143-145), Burano (*ibid.*, nn. 649-651, p. 145) e nelle altre isole della Laguna (*ibid.*, nn. 636-636h, pp. 142-143); patere e formelle sono note, inoltre, a Belluno (*ibid.*, n. 712a, p. 155), Aquileia (*ibid.*, n. 708, p. 154), Caorle (*ibid.*, nn. 808-810, pp. 171-172), Chirignano (*ibid.*, n. 811, p. 172), Cividale (*ibid.*, nn. 813-828, pp. 173-175); Mestre (*ibid.*, n. 943, p. 191), Monselice (nn. 947-953), pp. 192-193, Padova (*ibid.*, nn. 955-960), Portogruaro (*ibid.*, nn. 969-985, pp. 196-198) e Treviso (*ibid.*, nn. 1005-1049, pp. 202-207) e nella costa istriana come nelle città di Pirano (*ibid.*, n. 965, p. 195) e Capodistria (*ibid.*, nn. 813-828, pp. 173-175).

di Ravenna (5), Bologna (6), Forlì (7), Imola (8) e Rimini (9); pertanto non sarebbe privo di fondamento ipotizzare il passaggio di un prodotto fabbricato in Venezia nel piccolo centro romagnolo, magari mediato da altri centri maggiori che notoriamente intrattennero rapporti commerciali e culturali con la città lagunare, quali Ravenna o Bologna. Più difficile risulta ipotizzare un simile spostamento non conoscendo in Venezia o nel suo entroterra, alcun capitello simile a quello in questione. In attesa di poter reperire confronti diretti, per il capitello conservato presso il Museo Civico di Forlimpopoli si può solo ipotizzare una lavorazione legata ad ambienti veneziani di XI-XIII secolo; il luogo di produzione e la cronologia del pezzo restano, comunque, problemi ancora in discussione.

(5) Patere e croci di importazione veneziana ornavano il cosiddetto muro di Drogdone, in Ravenna; oggi dell'originaria decorazione del muro, dopo le vicissitudini cui è stato oggetto a partire dalla metà circa del XIX secolo, restano *in situ* tre croci, anche se parzialmente restaurate; le tre patere visibili nel muro sono copie delle originali conservate presso il Museo Nazionale di Ravenna; del muro facevano parte anche un'altra patera ed una croce oggi nel Museo Arcivescovile della stessa città, sulla questione vd. P. NOVARA, *Rileggere un restauro. Nuove indagini sul paramento del cosiddetto Muro di Drogdone in Ravenna*, «Archeologia Medievale», XVIII (1990), pp. 661-687 e relativamente ai rilievi decorativi, P. PORTA, *Sculture ravennati di ispirazione veneziana*, «Romagna Arte e Storia», IX, 27 (1989), pp. 5-26, particolarmente pp. 10-11.

(6) Formelle e una patera ornano le murature della facciata e del campanile della chiesa di S. Francesco, vd. al riguardo P. PORTA, *Rilievi veneziani nella chiesa di S. Francesco a Bologna*, in «Studi in memoria di Giuseppe Bovini», II, Ravenna 1989, pp. 557-573.

(7) Patera conservata presso la Pinacoteca Civica, vd. Z. SWIECHOWSKI-A. RIZZI, *Romanische Reliefs* cit., n. 869, p. 181.

(8) Un frammento di croce di produzione veneziana è conservato nella pieve di S. Prospero, vd. G. CANUTI, *Un frammento di croce marmorea d'epoca medioevale dalla pieve di S. Prospero di Imola*, «FR», s. IV, 1/2 (CXXXVII-CXXXVIII) (1989), pp. 25-39.

(9) Patera murata nella facciata di una casa privata, vd. Z. SWIECHOWSKI-A. RIZZI, *Romanische Reliefs* cit., n. 990, p. 200.